

L'università riparte anche in carcere

IL CASO

LEONARDO DI PACO

La libertà è un fatto dell'intelligenza: ed è quella che dipende da questa, non l'intelligenza dalla libertà». Così scriveva Curzio Malaparte e forse è così che interpretano la loro condanna i detenuti del carcere di Torino che sono iscritti all'università.

Considerati alla pari di tutti gli altri studenti all'ateneo, sotto il profilo del trattamento amministrativo e dei supporti loro offerti, gli aspiranti laureati del Lorusso e Cutugno sono alle prese con la ripartenza delle lezioni in presenza. Da un punto didattico pure gli studenti iscritti del polo universitario della casa circondariale di Torino

hanno patito il periodo del lockdown. Ma la minaccia del Covid-19 ha anche offerto l'opportunità di ripensare l'università in carcere. Merito della didattica a distanza e alla possibilità di sostenere esami e sessioni di laurea da remoto.

«Durante il lockdown abbiamo cercato di mantenere rapporti con gli studenti attraverso la mediazione con gli educatori. Abbiamo mantenuto attive le lezioni tramite scambi di dispense via mail. Per gli esami ci siamo serviti di semplici chiavette per connettersi a internet», spiega il professor Franco Prina, delegato del rettore per il polo universitario penitenziario della Casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino.

Il sistema, per quanto artigianale, ha retto. «Questa situazione – aggiunge il docen-

te, che ricopre anche il ruolo di presidente della conferenza nazionale universitaria poli penitenziari – ha poi dato una scossa ad un tema che è oggetto di confronto da anni fra amministrazione penitenziaria e università, ovvero quello della necessità di attrezzare le carceri affinché siano possibili maggiori connessioni con gli atenei. Anche nell'ottica di poter fruire della didattica a distanza con gli stessi strumenti a disposizione di tutti gli altri studenti».

Il carcere torinese, che è stato il primo in Italia a dotarsi di un polo universitario al suo interno, nel 1998, potrebbe fare un'altra volta da apripista. «Il sistema che permette agli studenti di connettersi con UniTo è già predisposto, grazie ai fondi della Compagnia di San Paolo, bisogna solo partire» aggiunge il professor Prina, che però sottolinea

come anche in carcere poter svolgere le lezioni in presenza è fondamentale.

Nell'anno didattico 2019/2020 sono 46 i detenuti dei poli carcerari di Torino e Saluzzo iscritti all'università del capoluogo: 29 sono uomini italiani e ci sono anche due donne. Di questi è previsto che entro la fine dell'anno si laureino in cinque, molto probabilmente per la prima volta in modalità telematica. Per il 2021 dovrebbero aggiungersi altre 15 persone, portando così a circa 60 la popolazione di universitari carcerati.

I corsi di studio più in voga dietro le sbarre? Scienze politiche per la laurea triennale, scelta da 22 detenuti, seguita da Diritto per imprese e istituzioni con otto preferenze. Appena tre gli studenti iscritti a Giurisprudenza, stesso numero a Matematica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere torinese è stato il primo a dotarsi di un polo universitario al suo interno

FOTOCOLLAB



FRANCO PRINA
DELEGATO DEL RETTORE
PER IL POLO PENITENZIARIO



Durante il lockdown abbiamo mantenuto attive le lezioni attraverso scambi di dispense via mail